

## LA PRESENZA EBREA A ROVIGNO IN EPOCA VENETA

### Storie nascoste da non dimenticare

RITA MORETTI

Trieste

CDU 94(=924)(497.5Rovigno)

Sintesi

Marzo 1993

*Riassunto* - L'autore tratta la presenza ebrea a Rovigno in epoca veneta. Una vicenda non rapportabile all'esistenza di una comunità organizzata e tutelata da determinate norme statutarie, ma legata a singole famiglie, interessate, verosimilmente, anche in questo centro all'attività feneratoria.

«Rovigno due colli ... ma anche case, tante case, costruite sulle grotte a picco sul mare. È una città dagli aspetti originali ... al di là del ponte continua e dilaga la città con vie e piazze, industrie e case. Questa è la mia Rovigno, con due porti sicuri e il grande arco dei Balbi, una delle porte, su cui stava scritto "Lo re- posso dei deserti". Nei secoli essa diede ospitalità a chi non aveva casa». Così scriveva il vescovo Antonio Santin nei suoi ricordi autobiografici.<sup>1</sup> Del resto è proprio questa «ospitalità» che noi cercheremo di individuare e testimoniare a proposito della presenza di una comunità o di singole famiglie ebrei ivi insediatesi.

Rovigno, la «popolana del mare», come la definiva Giuseppe Caprin,<sup>2</sup> era una città in cui la vita scorreva e fermentava gorgogliando; era in altri termini una città con peculiari e caratteristiche tradizioni, in cui il folclore locale si distingueva soprattutto per la sua arcaicità e per la sua continuità secolare; «qui – affermava Giuseppe Vidossi, si amano conservare più a lungo che altrove arnesi domestici e rurali altrimenti caduti in disuso».<sup>3</sup> Qui più che altrove rimane traccia permanente di un passato remoto, ma mai sepolto, altrove ricercabile soltanto nei pochi documenti rimasti. Il perché di questo attaccamento alla storia è il nostro

<sup>1</sup> A. SANTIN, *Al tramonto*, Trieste, 1978, p. 19.

<sup>2</sup> G. CAPRIN, *Marine istriane*, Trieste, 1889, p. 271.

<sup>3</sup> G. VIDOSSÌ, «Tradizioni e canti popolari», in *Istria e Quarnaro italiani*, Trieste-Perugia, 1948.

punto fermo in un contesto storico nebuloso e difficile: l'emigrazione dei popoli, le persecuzioni, eventuali vantaggi economici, la fine di una qualche dinastia ... tanti perché che, comunque, non modificano la nostra convinzione circa la presenza ebraica a Rovigno.

Uno dei pochi dati certi che possediamo sull'alto medioevo roviginese si riferisce al patto di «fidelitas» del 1150, quando i rappresentanti di Rovigno, a nome della città, giurarono fedeltà a San Marco e obbedienza al Doge Domenico Morosini e ai suoi successori, obbligandosi pure a pagare un tributo annuo di cinque romanati e di concedere ai Veneziani sicurezza e franchigia di dazi.<sup>4</sup> È bene non sottovalutare questi avvenimenti, perché il legarsi economicamente a una grande potenza implicava per forza di cose anche uno stretto nesso socio-politico-economico, il che può essere utile alla nostra ricerca, considerando che a Venezia si era insediata una delle più interessanti e considerevoli comunità ebraiche dell'Adriatico e che Rovigno aveva rapporti prolifici con le altre cittadine istriane, i cui archivi custodiscono importanti documenti d'epoca che suffragano la presenza di comunità ebraiche.

Tra il 1286 e il 1380 un gran numero di emigrati toscani ghibellini da Firenze, Siena, Pistoia, Lucca, Castel di Linate, Val d'Elsa, Scarperia si stabilì a Trieste, Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, Parenzo e sicuramente anche a Rovigno.<sup>5</sup> La maggior parte di costoro esercitava la professione di feneratori; con il trascorrere del tempo divennero sempre più esigenti, invisi alla popolazione locale e presto rimpiazzati dai primi banchieri ebrei, che già sul fare del 1380 acquisirono il monopolio totale della situazione.

Nel 1489 ritroviamo alcune notizie sull'esistenza a Rovigno di un Fondaco eretto a Rovigno, con tutta probabilità, alcuni anni prima.<sup>6</sup> Era diretto e governato dal «Collegio delle biave» presieduto da 12 presidenti, 6 «cittadini» e sei «popolari». Esso provvedeva all'acquisto ed alla vendita di grani e di farine e prestava grano per la semina; ben definito era l'interesse e precisamente 6 soldi per ogni staio concesso.

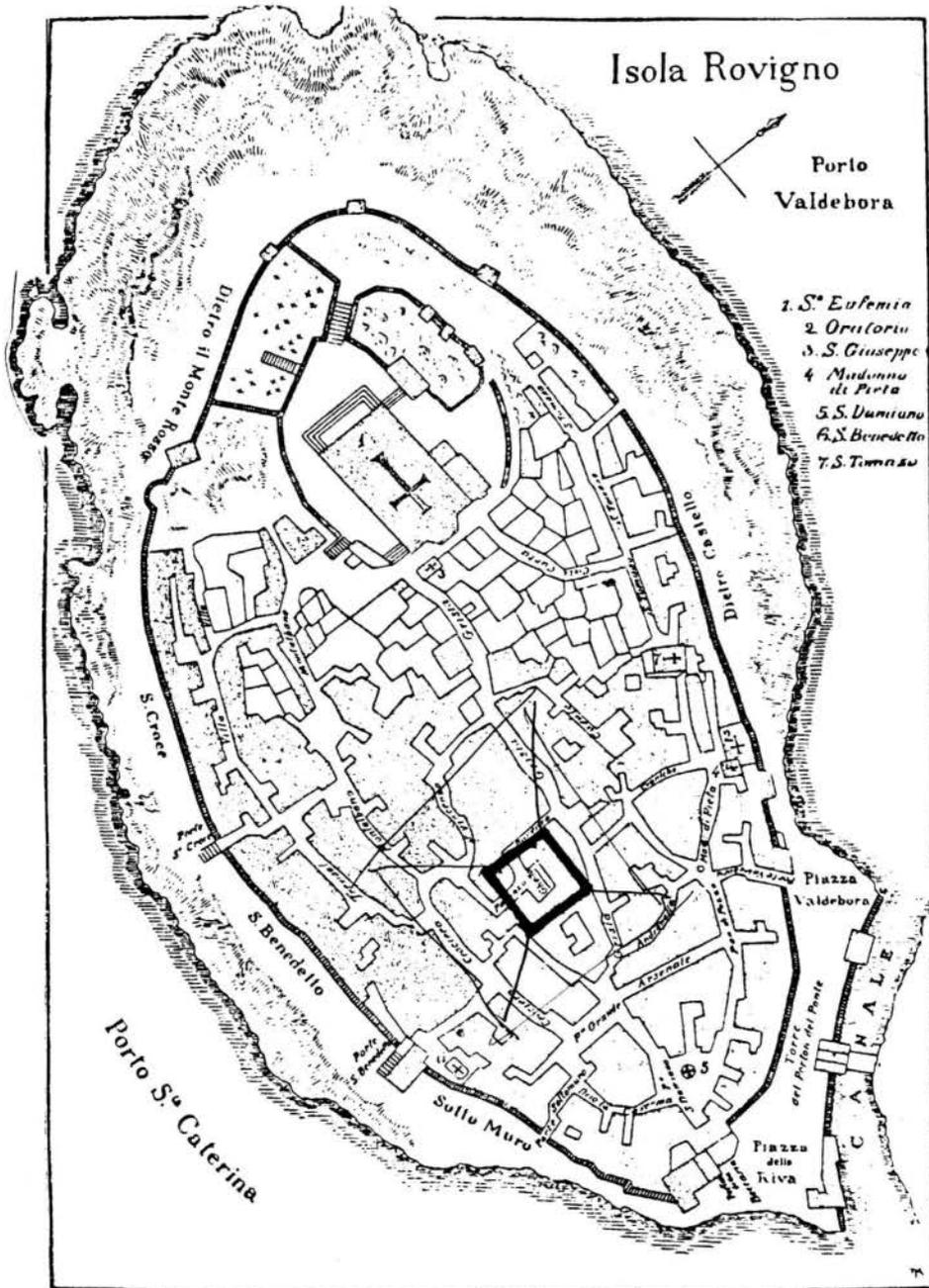
È interessante riscoprire queste forme di organizzazione economica, testimoni inconsapevoli della presenza di contrasti d'interesse che esistevano in città.

Nella *Historia de Riti Hebraici* del rabbino Leone da Modena, si afferma che agli Ebrei non era concesso di tenere immobili e che l'unico modo per poter arricchirsi era di concedere del danaro a prestito, praticando l'usura. Se ai cristiani questa era proibita, come uno dei peccati tra i più odiosi, pure secondo Tommaso d'Aquino (*Summa Teologica*) essa doveva divenire un obbligo per gli Ebrei,

<sup>4</sup> B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 50.

<sup>5</sup> A. IVE, *Dei banchi feneratori e capitoli degli Ebrei di Pirano e dei Monti di Pietà in Istria*, Rovigno, 1881, p. 6-7.

<sup>6</sup> Per notizie sul «fondaco» vedi Antonio Angelini, «Alcune nozioni sopra il fondaco di Rovigno», manoscritto, Museo civico di Rovigno. Cfr. anche B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 156-165.



□ Zona dell'antico «Ghetto» tra le contrade Parenzo e Grisia (da G. NATORRE, «Raccolta di tutte le Antichità, Stemmi ed iscrizioni ... Rovigno», 1851, manosc., Biblioteca Civica di Trieste).

per evitare quella sorta di predisposizione idiosincrasica all'avarizia, per evitare cioè «che essi non prestassero ad interesse agli stessi Ebrei, loro confratelli nella fede in Dio».

Gli Ebrei, pertanto, venivano genericamente tollerati per la loro abilità straordinaria negli affari e in genere nei traffici commerciali, ma non veniva loro concessa della terra, da coltivare, essendo stati strappati all'attività agricola che «li legava troppo al suolo d'Europa». Per inciso a Trieste si concesse agli Ebrei «l'agricoltura soltanto per contratto di locazione» appena nel 1781, con i decreti illuminati di Giuseppe II.<sup>7</sup>

È al 1570 che gli storici fanno risalire la prima testimonianza sulla presenza ebraica a Rovigno. Nel 1869 Giuseppe Piccoli scriveva in un opuscolo su Rovigno che una sanzione del podestà roviginese di quell'anno (1570) lascerebbe supporre il divieto di contrattazione e d'incanto di pegni non solo le domeniche, ma pure il sabato, dato che «sembra qui abbia esistito un ghetto di ebrei, per la cui religione il nostro consiglio sembra avere con civile accorgimento presa questa decisione».<sup>8</sup>

Antonio Ive in un suo scritto del 1881 smentiva l'affermazione precedente, dando una diversa interpretazione alla suddetta delibera.<sup>9</sup> Egli sosteneva, inoltre, che da una serie di dati riportati nei *Commentari* del vescovo di Cittanova Tommasini,<sup>10</sup> si viene a conoscenza della presenza ebraica a Rovigno in particolare dell'attività di Abram e Lucio Stella, residenti allora (metà del secolo XVII) nel «quartiere degli Ebrei», tra le contrade Parenzo e Grisia. Rilevava poi che in quest'area, durante i lavori di ristrutturazione di un edificio attorno al 1830, erano venute alla luce ossa umane attribuite in un primo momento ad un presunto cimitero ebraico, sebbene l'ipotesi non fosse suffragata da altri reperti o documentazione. L'Ive smentiva anche l'affermazione del Piccoli circa la decisione del podestà Antonio Zorzi di concedere il riposo sabbatico e tantomeno di imporlo a tutta la cittadinanza, impedendole di tenere incanti di pegni al sabato. Nel documento del 1570 si rileva, invece, concludeva l'Ive, che le vendite di pegni e gli altri commerci «non possono essere fatti tali condizioni nel giorno della Santa Domenica ma sia fatte nel giorno di Sabato che è giorno anco di ragione».

Qualche anno più tardi Bernardo Benussi confermava e in parte corroborava la tesi dell'Ive, sostenendo le prove dell'esistenza dei due Ebrei summenzionati,

<sup>7</sup> G. CERVANI, *La comunità israelitica di Trieste nel secolo XVIII*, Udine, 1983, p. 115.

<sup>8</sup> G. PICCOLI, *Date e Memorie storiche relative alla città di Rovigno*, Trieste, 1869, p. 19; si tratta di una pubblicazione per nozze (Gelmi-Glezer). Verosimilmente il Piccoli attinse dati e notizie su questa questione alla documentazione manoscritta degli Angelini di Rovigno (si custodisce presso il Museo civico).

<sup>9</sup> A. IVE, *op. cit.*, p. 9-10.

<sup>10</sup> G.F. TOMMASINI, «Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria», *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. IV (1837), p. 428.

C A P I T O L I  
 P E R I L N O B I L U O M O  
 P U B B L I C O R A P P R E S E N T A N T E  
 D I R O V I G N O .

4. **S**arà giudice definitivo delle sentenze, che pronunciate in prima istanza dalli Giudici Presidenti del Santo Monte per materie allo stesso attinenti, venissero appellate ad esso N. H. Pubblico Rappresentante, e che dovranno tanto da lui, come dalli detti Giudici Presidenti essere spedite summaramente.

5. A seconda che ricercato ne fosse dalli Giudici Presidenti del Santo Monte, presterà egli a' medesimi la Pubblica sua assistenza per il vantaggio, e redintegro del Luoco Pio, rendendone in tal caso inteso il Magistrato Nostro per le ulteriori deliberazioni.

6. Non potrà in verun tempo, e caso, nè per qualsivoglia escogitabile cagione, accordar proroga, sospensione od abilità a verun Debitore del Santo Monte; ma venendo da esso N. H. rilevato alcun Debitore, o scoperto in rapporto al Santo Monte qualche defraudo, trasgression delle Leggi, abuso, arbitrio, o disordine, ne porterà egli tosto la notizia al Magistrato Nostro per le convenienti direzioni.

7. Delle Copie de' Giornali, Ristretti di Cassa, Bilanci, ed altro che in ordine alli presenti Capitoli

A 2

toli

aggiungendo, a proposito, che dei due uno era particolarmente versato per la poesia, l'altro per i commerci.<sup>11</sup> Vi annotava, poi, altre notizie sulla presenza ebraica ricordando che l'ebreo Abram Ancona si era fatto battezzare il 10 aprile 1694 e che per l'occasione aveva mutato il suo nome in Giovanni Maria Grimani, vissuto per il resto dei suoi giorni a Rovigno, dove morì nel 1742. Ricorda, altresì, che al «quartiere ebreo» dava ingresso il sottoportico detto «volto dei barbuti», cosa molto sintomatica in quanto allora a Rovigno soltanto gli Ebrei portavano la barba.

La lettura degli statuti di Rovigno, che contengono pochissimi accenni alla problematica che qui trattiamo, avvalorava pure la nostra ipotesi di una presenza ebraica individuale-familiare. Il non ritrovare determinate concessioni né obblighi riferiti alla comunità ebraica è un probabile indizio o dell'assenza di ogni contrasto intrinseco o, molto più probabilmente, della presenza di un numero così esiguo di componenti ebrei da non sollevare il problema di legiferare come per una neo-comunità che avesse preso dimora nei quartieri cittadini. Utile ed illustrativo ci sembra a proposito tracciare, soprattutto, un raffronto tra alcune disposizioni dello statuto rovignese, ricompilato nel 1531,<sup>12</sup> e quelle contemplanti codesta materia nei codici statutari di altre città adriatiche che in quell'epoca ospitavano cospicue comunità ebraiche.

Per quanto riguarda, ad esempio le «beccherie», gli statuti di Rovigno (cap. XXVI, libro I) dichiarano espressamente che «nessuno possi far carne in altro loco che in beccaria, senza licentia del datio sotto pena de lire cinque per volta et perdere la carne». Eppure contemporaneamente il comune di Zara prevedeva che agli Ebrei<sup>13</sup> fosse consentita la macellazione rituale e che se la carne non avesse avuto i requisiti per poter essere considerata «kasher» avrebbe dovuto essere rimpiazzata dallo stesso macellaio.

A Trieste<sup>14</sup> nei contratti si tutelava il «zudio» Salamon da Norimberga, garantendogli la macellazione rituale e la cooperazione di tutti i macellai per la «schechità».

Riguardo ai pegni lo statuto di Rovigno (cap. XX, libro II) afferma: «Statuimo et ordenemo che sopra ciascun pegno dato et impegnado appresso un altro sia dato et prestado fede al creditor che haverà il pegno giurando per sacramento tenere, per quanto gli sta, detto pegno excettuando tamen li tavernieri agli quali si facto rason et certo sopra pegni deti fino a soldi X e non più». Non si fa, pertan-

<sup>11</sup> B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 165.

<sup>12</sup> *Statuti municipali di Rovigno*, Trieste, 1851, la pubblicazione venne curata da Pietro Kandler.

<sup>13</sup> Cfr. a proposito di questa questione e di altri aspetti della presenza ebraica a Zara: U. INCHIOSTRI, *Accenni agli Ebrei nei documenti e statuti dalmati nel medioevo*, Rovigno, 1870; A. SABLICH, «Ebrei a Zara», in *Sotto San Marco*, 1901.

<sup>14</sup> Cfr. M. STOCK, *Nel segno di Geremia*, Udine, 1979 e G. CERVANI, *op. cit.*

## CAPITOLI GENERALI

## D E L L A

## ECONOMIA DEL SANTO MONTE.

9. **F**issatosi col Decreto dell' Eccellentissimo Senato 12. Marzo 1772. per Capitale del Santo Monte da erigersi in Rovigno il soprappiù del soldo di ragione di quel Pubblico Fondaco, che rimanesse dopo detratte le L. 110000. stabilite col predetto Decreto per Fondo inalterabile del Fondaco medesimo; soprappiù che sotto li 29. Maggio prossimo passato risulta in L. 77775 : 9 : 6. in aumento delle quali dovranno per il precitato Decreto annualmente aggiungerli li Civanzi delle utilità del mentovato Fondaco; saranno del Corpo delle dette L. 77775 : 9 : 6. impiegate in presente L. 5112 : 15 per il ristauo dello Stabile destinato ad uso di esso Santo Monte, ristauo stabilito nella predetta summa colla Terminazione del Magistrato Nostro 2. Giugno prossimo passato relativa al Decreto sunnominato.

10. Il rimanente del surriferito Capitale del Santo Monte, e quant' altro in progresso si andasse aggiungendo allo stesso, non dovrà mai impiegarli così in poca, come in molta summa per altro uso che per quello unicamente del Santo Monte, sotto le più severe pecuniarie, ed affittive pene a chiunque contravenisse, o vi avesse veruna benchè menoma intelligenza, o complicità.

11. Sotto le predette pene non potrà alcuno, se

A 3

non

to, menzione di famiglie di feneratori ebrei. Contemporaneamente o quasi, a Venezia come a Trieste, si andava gradualmente instaurando la figura sempre più frequente del «pubblico imprestador zudio».

Nel 1348 compariva a Trieste la famosa «domus Judaeorum in qua Hebrei tenent banchum»; a Venezia nel 1380 si legiferava sui tassi d'interesse mai superiori al 10% per i prestiti su pegno e al 12% su quelli a riconoscimento scritto; e già nel 1385, dovendosi rinnovare gli accordi tra lo stato e gli Ebrei si decideva di non chiamarli più col termine generico di «foeneratores», ma con il nome «Judei» e veniva permesso loro di soggiornare in un quartiere povero della città, di eleggere i propri capi incaricati di imporre tassi speciali a carico dei membri della comunità. Il sopramenzionato Piccoli per il 1466 ricorda la revoca del banco di pegni agli ebrei Mayer e compagni quale conseguenza delle controversie insorte sulla successione esclusiva. La vedova del Mayer, Richa, che pure teneva un banco ad Isola, in un testamento del 1478 legò codesto banco al figlio Davide. Dallo scritto del Piccoli e da altre fonti si rileva, inoltre, che gli Ebrei rimasero a Isola anche dopo il 1663.<sup>15</sup>

A Pirano esisteva pure un «banco» gestito dagli Ebrei che godevano di privilegi ed immunità, derivanti in massima parte dai «Capitula Iudaeorum» emanati ancora nel 1484.<sup>16</sup>

A Zara vennero pure emanate delle direttive che permettevano agli Ebrei di costituire dei banchi senza restrizione alcuna, né circa il loro numero, né circa la consistenza del capitale del loro esercizio bancario.

Ritornando agli statuti roviginesi va ricordato che il paragrafo riguardante le festività, definite «ferie in honorem Dei» (cap. XLVIII, libro I), statuiva e comandava «che in riverentia dell'Onnipotente Iddio Signore et redentor nostro Messer Gesù Cristo et Spirito Santo in tre persone, una sola essentia Maestà et Divinità, siano celebrate le consuete feste. Prima della natività del Nostro Signor et Messia Gesù Cristo otto giorni avanti et otto giorni da poi et similmente della santissima Ressurrection Sua non dovendosi render ragion in tali giorni e queste fatte ad laudem Dei non si possi nullo renuntiar». Non erano, quindi, previste in alcun modo sanzioni atte a far rispettare il riposo sabbatico e le altre festività ebraiche. Anzi, nel capitolo «De Maleficiis» (cap. I, libro III) si legge che «in tali giorni non si possa far ragione et nissuno ardisca né possuma lavorara né far lavorar de nissuna sorte de lavorier sotto pena de soldi XXti per volta».

Infine, nel cap. XLVII sulle usure (libro III) si delibera e si afferma che «non sia nissuno sia chi esser si voglia si terrier che forester che ardisca né possuma far usura et niun contratto illicito sotto pena di lire cinquanta de piccoli tante volte quante contrafferanno ...».

<sup>15</sup> Cfr. pure A. IVE, *op. cit.*, p. 7-8.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 26-35.

Occorre tuttavia rilevare che non sono nemmeno riferiti episodi spiacevoli o per lo meno astiosi nei confronti della popolazione locale, anzi tutto lascia presupporre una pacifica convivenza con i terrazzani. Altrove, invece, si registrarono contrasti e accuse nei confronti degli Ebrei, sui quali non mancarono giudizi negativi: a Muggia, ad esempio, troviamo citati negli statuti comunali «i castighi che Dio diede alli falsi e perversi Giudei»;<sup>17</sup> per Orsera Giuseppe Radole rileva una versione dialettale della *Victimae Paschalis* molto pungente nei confronti degli Ebrei:

«Xe de creder più a Maria,  
none a duti i giudei e compagnia;  
xe de creder più al nunzio forte  
che dei giudei alla coorte».<sup>18</sup>

Legata a Zara è la triste vicenda di Judas Leonus sulla cui famiglia si rivalse il governo zarantino per la perdita di alcune sue navi, avvenuta per opera di una galeotta siracusana.

La Repubblica di Venezia nel 1777 stabilì di rinnovare la condotta agli Ebrei autoctoni; le condizioni, tuttavia, erano talmente onerose e sconvenienti da spingere gli Ebrei veneti a divenire forestieri piuttosto che continuare a vivere nel loro status di residenti. Quasi simultaneamente, invece, la popolazione ebraica triestina aumentava vertiginosamente.

La prima metà del secolo XVIII segna la definitiva scomparsa da Rovigno degli Ebrei; non a caso qualche decennio più tardi si avvertì la necessità di istituire anche a Rovigno un Monte di Pietà (1772), che prestava al 6% sopra pegni per somme non superiori a lire 120 e, dopo il 1775, sino all'importo di lire 240.<sup>19</sup>

La nascita di codeste istituzioni risultò essere uno dei principali fattori di disgregazione del sistema feneratizio ebraico e la lotta portata avanti dalla Chiesa nei confronti degli Ebrei trovò in esse uno degli obiettivi prioritari. Basti pensare all'opera di Bernardino da Feltre che tra il 1484 e il 1492 aveva fondato oltre venti Monti di Pietà, portando avanti, attraverso essi, una lotta integralista contro l'usura e gli Ebrei. Una situazione analoga si verificò anche a Trieste nel secolo XVII con i privilegi concessi al Santo Monte istituito nella sacrestia della chiesa della Madonna del Rosario con fondi gestiti da privati. Tuttavia, l'istituzione fallì nel 1769 e nel frattempo la comunità ebraica si era differenziata e distinta per

<sup>17</sup> F. COLOMBO, «Gli statuti di Muggia del 1420», *Fonti e studi per la storia della Venezia-Giulia*, Trieste, vol. II (1971), p. 296.

<sup>18</sup> G. RAOLE, *Canti popolari istriani*, Firenze, 1965.

<sup>19</sup> Per il Monte di Pietà di Rovigno cfr. B. BENUSSI, *op. cit.*; G. RAOSSI-A. PAULETICH, «Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini di Rovigno», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. VIII (1977-78), vedi il capitolo «Nozioni sopra l'Istituto dei poveri e del Monte di pietà», p. 293-300.

coraggio, abilità ed intraprendenza tanto da salire senza difficoltà ai gradini più alti della scala sociale.<sup>20</sup>

È curioso, così, ribadire l'irrazionalità che il trascorrere del tempo porta con sé: la vicenda della chiamata e della venuta degli Ebrei nasce con il commercio e l'usura e muore vittima di queste stesse attività.

Alla luce delle fonti che ci stanno a disposizione e di quanto è stato finora pubblicato possiamo concludere che a Rovigno non sia mai esistito un ghetto di dimensioni considerevoli e che le vicende e l'attività degli Ebrei presenti in epoca veneta non vanno riferite ad una comunità vera e propria ma furono verosimilmente il risultato del flusso migratorio, di matrice principalmente economica, e della conseguente presenza di singoli o singole famiglie.

Gli studi intrapresi finora sulla problematica della presenza e dell'attività ebraica a Rovigno meritano sicuramente di essere continuati onde poter documentare ed illustrare anche altri importanti aspetti e contenuti. Purtroppo, per Rovigno è difficile risalire a fonti anteriori al secolo XVI in quanto è andata distrutta o dispersa gran parte della documentazione sia dell'archivio comunale che di quello capitolare-parrocchiale riguardante proprio il medioevo. Ovviamente non basta ricorrere alle fonti dei periodi successivi ed a reperti o tracce riscontrabili nella tradizione e nella toponomastica locale, che si avvale anche del contributo di antiche piante e mappe della città.

Capire il perché della storia crediamo sia ancor più difficile che svelare il più nascosto degli enigmi, in quanto essa è la risultanza di tante individualità e di tanti misteri. Illustrativa ci appare a proposito un'affermazione di Tolstoj secondo il quale «alla ragione umana è inaccessibile la correlazione delle cause dei fenomeni. Ma il bisogno della ricerca delle cause è insito nell'animo dell'uomo».

<sup>20</sup> C. DEPIERA, *Monti di Pietà*, Trieste, 1905, p. 13.

**SAŽETAK:** »Židovi u Rovinju tijekom mletačkog razdoblja« - Autorica se bavi nazočnošću Židova u Rovinju tijekom razdoblja mletačke vlasti. Prvi pisani dokument o postojanju Židova u ovom istarskom središtu potječe iz 1570. godine; radi se o jednoj zakonskoj odredbi kojom im mletački gradonačelnik odobrava izvjesne privilegije, što se u okviru historiografije 19. stoljeća interpretiralo na različite načine (G. Piccoli, A. Ive, B. Benussi).

Gradski statuti, koji sadrže veoma malo podataka o navedenoj problematici, ipak potkrepljuju tvrdnju o individualnom-obiteljskom prisustvu Židova, kao rezultatu općih migracijskih kretanja u pravcu Rovinja, uvjetovanim prvenstveno ekonomskim razlozima. Tekst nas podsjeća na djelatnost braći Abrama i Lucia Stella, koji su tada (polovicom XVII st.) stanovali u takozvanoj »židovskoj četvrti«, u dijelu grada između Grisie i Po-rečke ulice. U prvoj polovici 18. st. Židovi definitivno nestaju iz Rovinja.

**POVZETEK:** »Židovska prisotnost v Rovinju v obdobju beneške nadoblasti« - Avtorica razprave govori o židovski prisotnosti v Rovinju v času beneške nadoblasti. Prvi zapisani podatek o židovski prisotnosti v tem istrskem centru sega v leto 1570. To je mogoče razbrati iz odločbe beneškega župana tistega leta; njegov doprinos k privilegijem, ki so jih uživali židje, je zgodovinopisje devetnajstega stoletja razlagalo na različne načine (G. Piccoli, A. Ive, B. Benussi).

Iz mestnih statutov, ki vsebujejo zelo redke namige na tu obravnavano problematiko, lahko dobimo potrdilo glede hipoteze o individualni oziroma družinski prisotnosti židov - to lahko razumemo kot rezultat splošnega preseljevanja v smeri proti Rovinju, ki je bilo predvsem ekonomskega značaja.

V razpravi je tudi omenjena dejavnost bratov Abram in Lucio Stella, ki sta živela tedaj (sredi XVII. stoletja) v mestni četrti, imenovani »židovska četrt«, med ulicami Grisia in Parenzo.

V prvi polovici XVIII. stoletja so židje dokončno izginili iz Rovinja.

